

Poesia incomprensibile

Cesare VIVIANI*

In poesia la «comprensibilità», o risolvibilità per l'intelletto interpretante e per l'intuizione quando è sua ancella, è un falso problema.

La scrittura poetica più chiara e «comprensibile», dove compaia una successione di significati riconoscibili, un ambiente e una vicenda interiori o personaggi e atti immediatamente identificabili, interpretabili, e, invece, la scrittura poetica più oscura e «incomprensibile», per la quale non è possibile una decifrazione intelligente perché presenta accostamenti verbali imprevisti e una tessitura linguistica così irregolare da sembrare insensata, sono la stessa cosa.

Qualunque sia il linguaggio praticato, non da esso dipende la presenza della poesia.

Non c'è dire senza oggetto, perché l'oggetto del dire è il dire: e non nel senso di una vacuità senza uscite, ma in quello di un limite insuperabile oltre il

* Nacido en Siena en 1947, Cesare Viviani vive desde 1972 en Milán. Se licenció en derecho y pedagogía y desarrolló durante algún tiempo la actividad periodística, para dedicarse, después, desde 1978, a la práctica psicoanalítica. Ha colaborado en numerosas revistas literarias y diarios («Il Giorno», el «Corriere della sera»). Ha codirigido la revista cultural «Legenda» (1988-94). Ha traducido poesía de Verlaine. Entre sus obras de poesía se encuentran: *L'ostrabismo cara*, Milán, Feltrinelli, 1973; *Piumana*, Milán, Guanda, 1977; *L'amore delle parti*, Milán, Mondadori, 1981; *Summulae* (poesie 1966-1972), Milán, Scheiwiller, 1983; *Merisi*, Milán, Mondadori, 1986; *Pregghiera del nome*, Milán, Mondadori, 1990; *L'opera lasciata sola*, Milán, Mondadori, 1993; *Cori non io* (poesie 1975-1977), Milán, Crocetti, 1994; *Una comunità degli animi*, Milano, Mondadori, 1997; *Silenzio dell'universo*, Torino, Einaudi, 2000; *Passanti*, Milano, Mondadori, 2002. Ha escrito una novela: *Folle avena*, Pordedone, Studio Tesi, 1987, y numerosos ensayos. En colaboración con Tomaso Kemeny ha editado las actas de dos congresos celebrados en Milán sobre la «nueva poesía»: *Il movimento della poesia italiana negli anni settanta*, Bari, Dedalo, 1979, e *I percorsi della nuova poesia italiana*, Nápoles, Guida, 1980.

quale crescono solo illusioni. Il mondo inventato non esiste se non nel linguaggio che lo inventa. Ciò che sottilmente s'insinua, coinvolge e sconvolge il lettore non è il rappresentato ma il rappresentante, non è il significato ma il significante.

Così il senso non è misurabile con la capacità che ha il linguaggio di rappresentare la realtà e di essere verosimile, o con la capacità di coinvolgere e suggestionare il lettore con i significati, ma con la qualità di rendere percepibile questo limite insuperabile che pone fine all'illusorio e all'immaginario e presenta, in tutta la sua nudità, il reale. È il limite delle possibilità intellettuali di intervento e di controllo.

Allora quando si dice che l'invenzione poetica (come ogni altra invenzione) non può uscire dal linguaggio, non si parla di un recinto di clausura e di asfissia, ma di un *limite* di necessità vitale, che è nascita: lo stesso che si può descrivere anche dicendo che nell'esperienza (della vita) la capacità di intelligenza e di dominio incontrano un limite insuperabile e che è illusorio pensare che tutto sia riducibile a comprensione e che ogni perdita sia recuperabile.

Qualunque sia l'apparato linguistico, la poesia rende percepibile questo limite di rappresentabilità, come dire: *rende percepibile l'irrappresentabile*.

Dunque nessuna scelta linguistica può essere definita «poetica» e avere prerogative di garantire la presenza della poesia: né la «comprensibilità», intesa come qualità di trasmettere con l'accessibilità dei contenuti e dei temi un valore estetico ed etico, né l'«incomprensibilità», intesa come un'oscurità affascinante e fatale capace di portare il lettore in territori lontani dalle comuni esperienze, lontano dalle consuetudini.

Invece la poesia sta in *questa percezione dell'irrappresentabile*, percezione che non permette di superare il limite e che quindi rimane anch'essa irrappresentabile, inverificabile, indimostrabile: non può uscire dall'esperienza stessa del limite e non può essere oggettivata né comunicata.

Ecco quanto siamo lontani da una «comprensibilità» intesa come desiderio di riconoscere se stessi o quel che è familiare o conosciuto nel testo della poesia.

Così l'oggetto della poesia non è una rappresentazione riconoscibile di paesaggio esterno o interno, né una costruzione irriconoscibile, oscura, che mima l'*irrappresentabile*: ma è *l'irrappresentabile*, e così è sempre stato sin dall'inizio. Non è mai stato riconoscibile l'oggetto della poesia: chi pensa di afferrarlo in un elemento riconoscibile (tematico o linguistico, di senso o di suono) si illude, perché è inafferrabile, così come il fondamento, l'essenza della poesia non sono mai stati oggettivati, stabiliti, restano inoggettivabili.

Capire la vita a partire dalla perfezione delle sostanze organiche, una perfezione che si deteriora e si corrompe fino alla dissoluzione. Ci sono due ambiti, nell'universo, ambiti decisivi e definitivi, dove il limite di compren-

sibilità è insuperabile, ineliminabile: uno è quello organico –la vita vista al di fuori dell’animo umano– con il suo continuo deterioramento e decesso; l’altro è l’invenzione umana, la poesia, che ripropone la stessa semplice e impensabile tragedia. Tra questi due ambiti e tra le loro sovrapponibili verità sta il mondo del pensiero e dell’animo con le sue costruzioni illusorie di onnipotenza e di infinito, di ritorno e di eterno.

Fuori dell’ordine voluto dal pensiero e dall’animo l’occhio non è più quello che vede ma è visto insieme ai colori che lo accostano. Le vicinanze, le reazioni, le compenetrazioni, le fusioni sono tante e risultano incomprensibili per la mente umana. Non sono più condizioni di vita, ma passaggi di esistenza, di presenza: sposta il vento i viventi come le foglie, si formano relazioni imprevedute tra creatori e creati, gli animali e i libri si assomigliano, c’è un libro per ogni animale, e il trucco dei truccati fonda una comunità di sguardi, sono le verdi valli incantevoli fosse comuni, viene l’erba a visitare il pellegrino, va il raggio dopo aver attraversato troppi cuori a spegnersi in un nome: fu più efficace la resistenza del filo che l’atleta, e trattenne la conchiglia il rumore dell’onda devastante, una coda originò il pensiero della paura e il pensiero, la stessa coda originò una valanga, e sono gli abiti impauriti a smettere gli uomini, gli alberi quando carbone quando incenso, e porta via gli ossessi un uragano, il primo a gioirne è il fiore coltivato, l’aria assorbente toglie il sentimento, diseredati vanno in cerca del primo veleno, del primo smacco... E il vortice continua così, fuori delle regole conosciute, ineluttabile, ricchissimo, carico di potenze, essenze, violenze, procede cadenzato, lento, profondo e ognuno vi applica una propria griglia di lettura, ma la poesia è come la vita: rimane «incomprensibile».